

## Biasca - Santi Pietro e Paolo

Dieci secoli di storia sono trascorsi da quando venne posta la prima pietra della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo.

La mancanza di documentazione impone una riflessione sulla sua nascita. Gli studiosi ne propongono, alla luce delle loro ricerche su una muratura e sull'impostazione architettonica, la seconda metà dell'XI o la prima del XII secolo.

Abbarbicata sulle falde rocciose la chiesa, anticamente nominata anche *Catedralis o Basilica o Collegiata*, domina il Borgo di Biasca e l'entrata delle Valli ambrosiane, e oggi è *monumento nazionale*.

Don Stabarini, il parroco studioso del nostro passato, percepisce *nella struttura in pietra tagliata, nella suddivisione a tre navate divise da 12 pilastri, l'importanza dell'edificio e la nobiltà dei suoi costruttori*.

Lo storico Giuseppe Chiesi scrive: *...diremo che le valli di Leventina, Blenio e Riviera furono incorporate, sin dalla formazione della diocesi milanese, nell'ambito di giurisdizione del metropolita lombardo. La loro situazione non mutò se non con l'avvento della diocesi ticinese...*

E' la prova dell'ambrosianità delle Tre Valli, dell'importanza del nostro San Pietro, chiesa madre, *Plebana*, delle altre chiese valligiane, chiesa che nei secoli dimostrò la sua fedeltà a quella milanese.

Una storia ambrosiana riflessa anche nei documenti come *le note dei Liber Sanctorum di Goffredo di Busserò (Habiasca, S. Pietro in canonica, item alia ecclesia S. Petri), gli Statuti del Capitolo del 1398, il contributo dei vicini biaschesi di Lire 480 per la costruzione del Duomo del 1436, i Codici antichi della nostra chiesa oggi nella Biblioteca Ambrosiana (il Sacramentario, la Bibbia, l'Omeliario, l'Antifonario)*, le visite degli Arcivescovi e Cardinali milanesi o dei loro inviati,...

### **ARCHITETTURA**

Il nostro monumento esce dal panorama degli edifici sacri delle Valli ambrosiane per la sua ardita architettura che testimonia la sua importanza come chiesa madre e la rilevanza degli eventi storici legati a Biasca e alle valli stesse.

Nel corso dei secoli subì trasformazioni non indifferenti (in particolare nel XVI e XVII secolo), in parte cancellate con i restauri del 1955/1967, che hanno esaltato le parti romaniche pur mantenendo quegli elementi atti a indicare l'evoluzione della storia e delle esigenze religiose.

Gli elementi comuni riscontrabili nell'architettura lombarda, e nella più ampia europea, la maestria dei *comacini*, nel nostro S. Pietro, dialogano, con perfetto ordine, con le esigenze religiose, politiche, culturali dei vicini e delle autorità religiose e civili del tempo.

La chiesa di S. Pietro è un edificio orientato ovest-est, suddiviso in tre navate con sei coppie di pilastri quadrati. Dotato di transetto incorporato, con un'unica abside semicircolare e con il campanile impostato sulle pareti sud-est, sembra riproporre l'antico modello iconografico della basilica paleocristiana.

Nell'icnografia si notano:

l'irregolarità del *quadrilatero*: infatti le navate centrale e meridionale si restringono a est, mentre quella settentrionale diverge in senso opposto;  
la mancanza di parallelismo tra la fronte orientale e quella occidentale...

La lunga sala, a diversi livelli, sembra far notare l'accentuata pendenza del crinale sul quale la chiesa è inserita.

La copertura lignea delle navate si confronta con le volte a crociera dell'area presbiteriale e i pilastri quadrati, dai conci accurati nel taglio, sorreggono la perfetta curva delle arcate longitudinali.

Il pavimento, in piode granitiche, accentua la pendenza della chiesa: sono visibili le lastre sepolcrali di prevosti e del Cavalier Pellanda.

A sinistra del portale maggiore il fonte battesimale poggia su un piano circolare rialzato mentre a destra una scale conduce alla cantoria, *orchestra* fatta costruire, nel 1727, dal tenente Giuseppe Maria Totti.

Nella parete meridionale si apre la seicentesca cappella della Madonna del Rosario o Pellanda.

La struttura esterna appare singolare per la presenza di una diversità di soluzioni architettoniche che possono essere lette anche nella varietà del paramento murale.

#### *La facciata principale.*

Cinque specchiature, delimitate da lesene, terminano con archi ciechi, due gemellati al centro, e nel frontone, sotto la croce latina, si apre una bifora.

Pure cinque lunette intonacate marcano l'innalzamento della navata centrale. Nella seconda, da nord, è incisa un'ibis con il piccolo.

Quattro infissi a forma di mensola, all'altezza del tetto del protiro, sembrano indicare l'antica presenza di un tetto a sbalzo.

La facciata si innalza su un poderoso zoccolo che delimita il piano della chiesa.

Il portale maggiore, oggi, è raggiungibile tramite due scalinate costruite nel 1685 mentre il protiro è più tardo.

#### *Fianco settentrionale.*

Presenta una muratura coeva a quella della facciata ed è, elegantemente, ritmato da snelle lesene terminanti con archi ciechi.

In alternanza si aprono le monofore a doppio strombo. Visibili sono anche le aperture che mettevano in comunicazione l'area interna con l'ossario e la sacrestia demoliti con i restauri del 1955/1967.

#### *Fianco meridionale.*

Qui la muratura è assai diversa, così come il ritmo delle lesene e delle monofore.

Gli archetti lombardi sono sorretti da mensole con incisioni geometriche e con mascheroni.

La presenza del campanile, che si innesta sull'ultima campata delle navatella sud, il ponticello d'entrata alla torre, la struttura della cappella Pellanda costruita nel 1600, la porta sormontata da un archivolto, rendono complessa la lettura di questo fianco.

### *Facciata orientale.*

Singolare per la presenza dell'abside, che sporge tra le fronti delle due navatelle minori, con due monofore, una sotto il ponticello d'accesso al campanile, l'altra murata all'interno. Due lesene interrotte al di sopra della gronda absidale sembrano confermare l'ipotesi dell'esistenza di diverse campagne costruttive.

L'abside, particolarmente curata nella struttura muraria, è edificata su uno sperone di roccia ben visibile.

Da notare le tre monofore, le lesene legate dagli archetti lombardi con i peduncoli lavorati.

### *Il campanile»*

La torre, così si può chiamare, a base quadrata, si innalza su quattro piani legati da forti lesene d'angolo ed è decorata da archeggiature lombarde irregolari.

Monofore, bifore, trifore ornano i suoi fronti.

L'orologio, posato alla fine del seicento, rompe a fronte ovest.

### *La cappella Pellanda o del Rosario.*

Voluta, nel 1600, dal Cavalier Giovanni Battista Pellanda, personalità di spicco della Biasca a cavallo del '500/'600, inserisce nella chiesa un elemento poligonale, opera della bottega di Camillo Procaccini.

Papa Clemente VII concesse all'altare il privilegio *pro defuntis* e la cappella è un inno alla Madonna.

Tutta la parte artistica, specialmente gli stucchi, gli affreschi e tele, è un libro aperto, strumento divulgativo per i fedeli dell'epoca.

La *lastra tombale*, all'entrata della cappella, è segno del privilegio e dei rapporti del Cavaliere con le Autorità ecclesiastiche milanesi.

### *Scale d'accesso e protiro.*

L'imponente *protiro*, con vista su gran parte del borgo, munito di colonne e capitelli di stile toscano e di volta a crociera, fu elevato nel 1732, a protezione del portale d'ingresso e al termini della scala a due rampe costruite, con allargamento delle più antiche, nel 1685.

## **Dipinti**

In San Pietro i cicli pittorici assumono, per chi li legge con attenzione, due importanti ruoli: quello didattico per un popolo in gran parte analfabeta e quello devozionale, oggi assai ridotto ma che i documenti ripropongono citando altari, feste, processioni...

Affreschi del XII-XIII secolo, come il San Cristoforo a destra del portale maggiore oggi quasi scomparso, come le figure zoomorfe e umane in grisaglia su sfondi a scacchiera delle volte a crociera del presbiterio e dei vani laterali, sembrano indicarci l'epoca della pittura originaria di tutta la chiesa: *il trionfo del bene sul male, la contrapposizione tra la realtà umana e ultraterrena.*

L'occhio attento, tra i vari affreschi d'autori non identificati del XIV - XV e primo XVI secolo, può cogliere i dipinti firmati dalle scuole dei *Seregnesi* e dei *Tradate*. Sono espressioni artistiche che sentono ancora legami fortemente arcaici e *provinciali*. Più tardiva la scuola dei *Tarilli* che forma così la triade di quelle maestranze ticinesi che si spinsero in Italia e anche al di là delle alpi.

Il 1600 vede il grande affresco *Storie della vita di San Carlo*. Giovanni Basso ( 1552/1629), prevosto di Biasca dal 1586 per 43 anni, erede spirituale di Carlo Borromeo promotore delle risultanze del Concilio di Trento anche nelle Valli ambrosiane, volle onorare il santo con il grande dipinto eseguito dal pittore Gorla di Bellinzona nel 1620: la situazione religiosa e politica delle valli, la vita, le visite, la morte, i miracoli....

Pure del 1600 sono le tre tele nella cappella Pellanda o del Santo Rosario attribuite a Camillo Procaccini e alla sua bottega, così come gli affreschi e gli stucchi: *Apparizione della Vergine a San Domenico*, *Vergine del Rosario adorata dai Santi* e circondata da 15 tondi raffiguranti i *Misteri*, *Messa di San Carlo*.

### ***Frammenti scultorei***

Le poche testimonianze rimaste in San Pietro potrebbero rivelare, secondo I. Marcionetti, l'appartenenza all'edificio primitivo. I *tre mascheroni*, in un concio del primo pilastro a destra nell'interno e le due mensole d'archetti pensili della facciata sud, il *frammento di una cattedra*, la *figura d'uomo con cartiglio*, i *ritratti di due animali* e, in particolare, l'*acquasantiera* ricavata probabilmente da un capitello testimoniano un *primitivo romanico* e impreziosiscono la chiesa.

### ***Una rarità***

La seconda lunetta intonacata, da nord, della facciata rivela, incisa con punta di ferro, la figura di due bestiole, madre e figlio.

Un' *ibis*, l'uccello sacro agli egiziani, emblema della risurrezione e simbologia trasferita in quella cristiana come il pavone.

---

Quelle:

Kirchenführer, in der Basilika ausliegend (Fotoscan) - September 2010